

Senza congedi parentali non c'è festa del papà

di Chiara Saraceno

in "La Stampa" del 19 marzo 2026

Non è più raro vedere padri che si prendono cura di neonati e bambini molto piccoli, cambiano loro i pannolini, danno il biberon o li imboccano con le pappe, conversano con loro anche quando sono troppo piccoli per rispondere altro che con sorrisi e lallazioni. È un fenomeno positivo che andrebbe incoraggiato non solo per il piacere che dà ai padri o per motivi di equità di genere, ma per gli effetti positivi e di lungo periodo che ha sui bambini/e. Decenni di ricerca scientifica internazionale hanno infatti dimostrato i numerosi benefici del coinvolgimento precoce dei padri nelle attività di cura, in particolar modo nei primi mille giorni. Bambine e bambini il cui padre sia stato attivamente e precocemente coinvolto nei primi anni della loro vita, o nelle prime fasi della creazione delle relazioni familiari nel caso dell'affido e dell'adozione, mostrano più elevati livelli di competenze cognitive e sociali, maggiore capacità di empatia e migliore autoregolazione e autostima, quindi anche meno predisposizione alla violenza.

Eppure in Italia si fa fatica, a livello aziendale, ma anche politico, a riconoscere questa importanza e a creare le condizioni per cui i padri possano effettivamente dedicare tempo adeguato per stare con i figli/e nella primissima infanzia, quando le necessità di accudimento sono più intense. La bocciatura della proposta di legge sul congedo paritario è stato l'ultimo esempio. Ma lo dimostra anche l'esiguità del congedo di paternità: 10 giorni, certo troppo pochi per favorire una attività di cura continuativa e condivisa con la madre, sulla quale continua a gravare quindi la quasi totalità non solo del piacere, ma dell'onere della cura e della relazione con il bambino/a piccolo/a. Non ne hanno diritto neppure tutti i padri lavoratori. Ne sono infatti esclusi i lavoratori autonomi e a partita Iva. In occasione dell'approvazione della legge di bilancio per il 2024, la Camera aveva approvato a larga maggioranza bipartisan un ordine del giorno che impegnava governo e forze politiche a «potenziare il congedo di paternità fino alla completa equiparazione fra i due genitori con l'obiettivo di arrivare, sia pure gradualmente, alla parità». Sono passati oltre due anni e nulla è stato fatto in questa direzione. Al contrario, ogni tentativo di effettuare un passo in quella direzione è stato ostacolato dalla maggioranza di governo, che non ha ritenuto opportuno neppure introdurre una regola di condivisione tra i genitori quando ha deciso di alzare all'80% l'indennità di tre, su dieci, mesi di congedo parentale. Alzare l'indennità per almeno una parte dei congedi è stato importante, dato che una indennità del 30% scoraggia a prenderli non solo i padri, ma anche poco meno della metà delle madri, riducendo di molto il tempo di cura genitoriale teoricamente disponibile a ciascun bambino/a nel corso dei primi 14 anni di vita. Ma senza vincolo alla condivisione, o senza assegnazione individuale a ciascun genitore di una quota dei tre mesi ben indennizzati, anche questi vengono fruiti per lo più dalle madri, in base a modelli di genere radicati sia su chi è più adatto a prendersi cura non occasionalmente di un bambino piccolo, sia su a chi spetti conciliare esigenze di cura e partecipazione al mercato del lavoro, o chi ci si deve aspettare che lo faccia.

Perché i padri possano partecipare quanto sarebbe necessario alla cura dei loro figli occorre garantire loro la possibilità di prendersene il tempo, con un congedo di durata e remunerazione adeguate destinato specificamente a loro. È quanto avviene in diversi paesi, vuoi sotto la forma di quote riservate del congedo genitoriale (ben indennizzato), come in Germania, vuoi nella forma di congedi (post maternità) paritari non trasferibili e ben indennizzati, come in Spagna, dove di recente le settimane di congedo per ciascun genitore indennizzate al 100 per cento sono state portate da 16 a 19, garantendo così a ciascun bambino 36 settimane di cure genitoriali a tempo pieno.

Per questo Alleanza per l'Infanzia, una rete di 39 associazioni nazionali e locali che si occupano di infanzia, in occasione della "Giornata del Papà" chiede a tutte le forze politiche di lavorare per una soluzione condivisa che allarghi a tutti i padri lavoratori l'accesso al congedo di paternità (ben

indennizzato) e lo aumenti in modo consistente, insieme alla ridefinizione del congedo parentale come diritto individuale di ciascun genitore, indennizzato adeguatamente e non trasferibile.

Si può anche procedere a tappe, se necessario per motivi di bilancio. Ma l'obiettivo deve essere chiaro, i passaggi coerenti e le scadenze definite. Non è più tempo di limitarsi ai proclami sulla bellezza di avere figli, sulla parità uomo-donna, sull'importanza dei padri, o agli ordini del giorno che non costa nulla approvare, salvo dimenticarsene il giorno dopo, ma neppure a proposte di legge di bandiera.